

## Processo Dell'Utri, parola alla difesa:

### “Ci sono le invenzioni dei pentiti”

PALERMO. Parola alla difesa. Al processo contro Marcello Dell'Utri, senatore di Forza Italia a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa insieme con Gaetano Cinà, è la volta delle arringhe degli avvocati. Ieri mattina, davanti alla corte presieduta da Leonardo Guarnotta, ha preso la parola l'avvocato Enzo Trantino, componente del collegio di difesa con Marcello Tripoli, Giuseppe Di Peri e Francesco Bertorotta. In oltre quattro ore di intervento, illegale, che è anche parlamentare di An, ha tentato di smontare le tesi dell'accusa (i pm Antonio Ingroia e Nico Gozzo hanno chiesto 11 anni di reclusione per il senatore azzurro, sostenendo che sono provati i suoi rapporti con esponenti di Cosa nostra, tra cui lo "stalliere" di Arcore; Vittorio Mangano) facendo ricorso all'ironia e a citazioni da Kafka, Calamandrei, Sciascia a Platone. «In questo dibattimento c'è il nulla processuale – ha esordito Trantino, che oggi tornerà a parlare (le arringhe dovrebbero concludersi dopo l'estate) -. In realtà, l'oggetto principale del processo era Silvio Berlusconi, mentre Marcello Dell'Utri era solo il tramite, era il falso bersaglio. Scopriamo invece, ma pochi mesi fa, dalla bocca degli stessi pubblici ministeri, che Berlusconi non c'entra nulla. Che questo non è un processo politico e che il presidente del consiglio in realtà è una vittima di Dell'Utri. Dal laboratorio dell'accusa doveva uscire per forza il mostro, ma non si possono creare mostri che non hanno contatti con là realtà...».

Rivolgendosi direttamente al pm Antonio Ingroia, che viene redarguito dal presidente Guamotta per avere interrotto per due volte Trantino, il penalista dice: «Non abbiate la superbia iconoclastica di distruggere un uomo». Il legale del senatore di Forza Italia, sostenendo che «non c'è nulla nel processo che possa dimostrare le tesi dell'accusa», ha invitato le parti processuali «alla serenità a scendere da cavallo, a smettere con la caccia alle streghe e passare alla normalità perché la giustizia sta in mezzo alla gente».

Un capitolo dell'arringa è dedicato ai collaboratori di giustizia, sui quali Trantino non è stato certo tenero. «C'è una sorta di innamoramento della Procura per Antonino Giuffrè - dice - E non solo per lui». E cita Giovanni Brusca, l'ex boss di San Giuseppe Jato che ha premuto il telecomando della strage di Capaci: «Viene sempre portato in giro dai magistrati come la Madonna pellegrina, poi però quando non accusa un imputato, allora le sue dichiarazioni valgono carta straccia». Trantino ricorda le parole di Brusca su una tornata elettorale. «Da Cosa nostra - disse il pentito ai magistrati - non arrivarono indicazioni precise né c'erano legami intercorrenti con appartenenti a Forza Italia. Brusca è stato sentito per ben sette volte, ribadendo che la mafia non aveva votato per Forza Italia, eppure secondo i magistrati Dell'Utri sarebbe stato scelto dai boss nelle cosiddette «primarie» di Cosa nostra. Quindi, in questo caso, le parole di Brusca non valgono più nulla. Davvero strano». poi, parlando delle accuse rivolte dai pentiti a Marcello Dell'Utri, spiega: «C'è un'intera squadra di cantanti. Su Dell'Utri c'è stato un vero e proprio arruolamento di pentiti».

Poi, l'avvocato Enzo Trantino torna a parlare del rapporto tra Dell'Utri e Berlusconi. «Quando Dell'Utri decide di andare a Milano e incontra Berlusconi, il premier era già potente e ricco allora. Non aveva bisogno di Palermo. Dell'Utri è stato capace di farsi strada nell'imprenditoria milanese, avendo la fortuna di trovare un uomo come Berlusconi». Ricordando i sette anni di processo, iniziato nel novembre del '97, Trantino

afferma: «Per il senatore Dell'Utri è stato un supplizio durato sette anni che non auguro neppure al peggior nemico».

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***